La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

UNIVERSITÀ POPOLARE: ECCO LA STORIA

COMINFORM: 40 "VITTIME" RACCONTANO

GLI INDICI DEL CODICE DIPLOMATICO

Anno II - Numero **3** - Aprile 1992

Sommario

La Ricerca n°3

Unione italiana - Centro di Ricerche storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno-Rovinj tel. (052) 811-133
Fax (052) 811-121 - Banca dati (Bbs) (052) 811-121

Ideazione grafica Alessio Radossi
Fotocomposizione HP Rovigno®
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università popolare di Trieste

Ha avuto risultati al di sopra di ogni più rosea aspettativa, il seminario che l'Irci (Istituto Regionale di Cultura Istriano) di Trieste, il Centro e l'Università Popolare di Trieste hanno organizzato nel gennaio scorso presso la nostra sede, e mirato ai docenti di storia delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume.

Obiettivo dichiarato dell'incontro, quello di offrire una chiave di lettura nuova e più approfondita sui problemi della storia giuliano-dalmata, vista la dilagante, quasi totale ignoranza e malinformazione in materia. Il seminario, tuttavia, ha toccato, soltanto incidentalmente, anche due altre questioni di fondo, che non erano state, infatti, oggetto di relazioni, ma che gli astanti, - numerosissimi - hanno proposto nel corso del dibattito. La prima è rappresentata dal problema delle responsabilità culturali e politiche italiane - e cioè della "madrepatria" - nei confronti della nostra dissipazione etnico-storica"denunciata da più parti. Occorre dire, con forza e convinzione maggiori, che la cultura, soprattutto quella storica e vittorinianamente intesa, ha agito in questi quarantacinque anni, come se, soprattutto a causa dell'esodo, gli italiani rimasti dentro le frontiere dell'ormai ex Jugoslavia, non fossero esposti ai rischi di sanzionalizzazione che ci hanno, inesorabilmente, quasi disintegrato rispetto ai parametri di partenza. La politica, poi, che dalla cultura storica dovrebbe trarre linfa vitale, non è stata di meno. E qui non si parla soprattutto o soltanto di politica estera, ma anche di quella dell'istruzione che ha fatto letteralmente sparire, dai libri di storia, di geografia, di letteratura, da ambo le parti del confine quasi ogni traccia di storia contemporanea dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

La seconda questione, soltanto sfiorata , è quella del rapporto tra la "diaspora" giuliana e dalmata - giunta ormai alla terza generazione - ed il gruppo nazionale italiano. Non si è trattato di un discorso "veteroirredentista" come a qualcuno - anche tra noi - è forse sembrato; ma di partire per ogni iniziativa, e di ogni genere, dal dato di fatto che, di qua e di là dell'"antica" frontiera, ci sono lingua, cultura, tradizioni dello stesso ceppo da salvare e da valorizzare, certo in chiave europea. E va di chiederci: che cosa facciamo, seriamente, per questo spicchio di cultura veneta, istriota e italiana in pericolo?

Al nostro Centro è stato riconosciuto il ruolo di mediatore svolto in venticinque anni di attività, che ha permesso di superare almeno in parte taluni problemi di incomunicabilità specifici della ricerca storica ed antropologica. Un discorso che abbiamo voluto diffondere anche attraverso questo Bollettino, libero di qualsiasi impostazione pregiudiziale, finalizzato al ruolo medesimo della nostra istituzione.

E l'interesse a collaborare non è mancato: sono qui, sotto i nostri occhi, i contributi di ben sette nuovi autori (Rossit, Cigui, Barnabà, Ivetic, Malusà, Colombo, Rocchi), provenienti dalla numerosa schiera (una cinquantina) dei collaboratori esterni e di quelli in pianta fissa del Centro.

Tra tutti, ci preme di evidenziare il saggio (in tre puntate) del prof. Luciano Rossit, benemerito Segretario Generale dell'Università Popolare triestina che da oltre cinque lustri offre un insostituibile sostegno alla nostra comunità nazionale.

Sono presenti, poi, temi legati ai progetti di ricerca già avviati da qualche anno (archeologia, storia della cultura, Codice Diplomatico Istriano), segmenti del Progetto 11 in fase di impostazione (demografia storica, Cominform), indicazioni utili a chi volesse fare uso dell'archivio del Centro, delle più recenti acquisizioni della biblioteca scientifica specializzata, per il tramite della Banca dati del nostro Istituto. Insomma anche da questo terzo numero, appare con evidenza solare che è necessario puntare - come lo stiamo facendo - ad una cultura fatta da tanti, mediante il dialogo, l'approfondimento, il coordinamento delle attività che sfrondi la ripetitività di talune iniziative preannunciate e non, l'educazione alla lettura critica, al dubbio, all'interrogativo e perché no, alla crisi. Senza certezze preconfezionate, senza verità assoluta, se non il primato dell'Individuo.

G. Radossi

La raccolta è iniziata vent'anni fa

Un archivio con 66mila documenti

di Mirella Malusà

A fianco, la sede del Centro di ricerche storiche Rovigno

Intesa come raccolta di atti e documenti di un certo interesse, conservati in modo ordinato e catalogati in maniera da poterli rintracciare con rapidità, l'attività archivistica vede le sue origini in un'epoca molto remota. Fu la Chiesa con i suoi archivi ecclesiastici a salvare buona parte dei documenti anteriori al XI secolo. Custodì tutto quello che si riferiva alla sua storia, ai luoghi sacri e ai martiri.

Gli Archivi videro nuova luce a partire dall'XI secolo, con il formarsi dei Comuni. Fu il periodo nel quale si moltiplicarono carte, documenti, registri, favorendo la nascita dell'Archivio Comunale che riflettè la vita delle nuove comunità.

L'età moderna vide la fioritura di Archivi Generali, che sorsero in Austria, Spagna, Francia, Inghilterra e in Italia, dove la formazione degli attuali raggruppamenti di Archivi iniziò nel 1500. La voce "archivio" deriva, etimologicamente parlando, dal greco "archeion", da dove derivò il vocabolo latino "archivium" e "archivum"; i Romani lo chiamavano anche "tabularium" oppure "sacrarium", "cartarium" o anche "scrivarium".

Oggi i più attenti scrittori di archivistica definiscono l'archivio quale "raccolta ordinata degli atti di un ente odi un individuo, costituitasi durante lo svolgimento delle sue attività e conservata per il conseguimento degli scopi politici, giuridici e culturali di quell'ente o individuo". Equì il discorso viene a collegarsi con il Centro di ricerche storiche di Rovigno, dove, accanto ad una fornitissima e ricca biblioteca, che rappresenta la fonte di ricerca principale per gli studiosi, è stato istituito, nel 1973 un archivio, allora, di modeste proporzioni, ma che con gli anni è diventato davvero consistente. Cosa raccoglie e come è strutturato?

Innanzitutto e precipuamente esso costituisce la "sezione" documentaristica relativa all'attività e alla vita del gruppo nazionale e dei suoi organismi dalla fondazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) dal 1944 ad oggi; in secondo luogo esso raccoglie il materiale riguardante l'Istria (in generale e in particolare), la Dalmazia, il Friuli, la Venezia Giulia, il Veneto, l'Italia, la Croazia, la Slovenia, la Jugoslavia, il periodo bellico, i vari movimenti operai, le foibe, l'esodo, il Cominform, ecc.

Qui sono stati raccolti, catalogati e sistemati

slavia, Seconda Guerra Mondiale, Sezione ricerche Capodistria, Sloveni Trieste, Sloveni Austria, Venezia Giulia- fascismo, Battaglione "Alma Vivoda".

Dall'estate 1991 è iniziata pure la computerizzazione dei fondi archivistici, il che faciliterà molto il lavoro di ricerca.

Un archivio a parte è costituito dalla ricca collezione di carte geo e topografiche e militari, che attualmente conta 1300 unità, tra telate e non, e comprendono il periodo che va dalla seconda metà del secolo scorso ad oggi. Vi sono rappresentate l'Istria, la Dalmazia, Fiume, il Litorale Quarnerino, il Friuli Venezia Giulia, la Slovenia, la Croazia, la Bosnia ed Erzegovina, il Veneto, la Lombardia, l'Austria-Ungheria. I documenti cartografici più antichi, dal sec. XVI alla prima metà del XIX sec. e vedute giuliano-dalmate, sono in buona parte esposti nelle sale e corridoi dell'Istituzione, ben conservati e custoditi sotto vetro. Compito principale del settore audiovisivo dell'archivio è la documentazione di avvenimenti e manifestazioni varie riguardanti l'Unione Italiana (Comunità, scuole, enti, spettacoli, dibattiti, conferenze, ecc.), il Centro di ricerche storiche, l'Università Popolare di Trieste, l'Istria e Fiume in generale.

Per essere precisi, l'archivio dispone di 150 pellicole a colori da 16 mm, 79 microfilm, 7262 fotografie, 1143 diapositive, nonché di 50 musicassette sui medesimi argomenti, più una pellicola (copia completa) 36x24 millimetri intitolata "Un granellino, un ponte".

Da non sottovalutare, poi, la modesta raccolta di medaglie e coppe che conta 51 unità; di particolare rilievo la collezione di 64 calendari, 130 manifesti e 111 tra disegni, fotografie e riproduzioni varie, custoditi in appositi armadi in metallo.

Un archivio a parte è costituito da 658 documenti originali d'epoca, che comprendono il periodo tra il 1808 e il 1947, catalogati sotto la voce "documenti di biblioteca", riguardanti la I e la II Guerra Mondiale, ditte e aziende commerciali, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, l'Università Popolare di Trieste, l'attività teatrale e culturale, l'attività sportiva, l'Istria (XIX secolo, 1900-1918, 1918-1947), Fiume (XIX secolo, 1900-1918, 1918-1947), Trieste (XIX secolo, 1900-1918, 1918-1947), avvisi, notificazioni (XVIII-XIX sec.), la Lega Nazionale, argomenti ecclesiastici, volantini e proclami.

Di anno in anno lo spazio necessario e riservato all'archivio aumenta considerevolmente, il che richiede vani nuovi da adibire alla documentazione. Manca, tra l'altro, una sala di consultazione che faciliterebbe, senz'altro, il lavoro di ricerca.

Comunque, a disposizione degli studiosi e dei ricercatori in genere ci sono tre fotocopiatrici e, a richiesta, il servizio di documentazione fotografica, svolto da un collaboratore esterno fisso ed autorizzato.

Due lettori ottici, un apparecchio per la visualizzazione delle diapositive, un proiettore da 16 mm, due video registratori, vari magnetofoni e mangianastri, due scanner (il tutto fornito dall'UPT) completano l'elenco di strumenti in dotazione dell'archivio e dei servizi a favore degli utenti che annualmente raggiungono la cifra di 450 unità, con una media di 2 ricercatori al giorno.

Questo segmento d'attività del Centro di ricerche storiche di Rovigno è da considerarsi basilare, in quanto fornisce dati di primaria importanza per quel che riguarda il gruppo etnico italiano residente in Istria, a Fiume e in Dalmazia.

praticamente tutti i documenti relativi alle vicende della popolazione italiana della regione, a partire dal 1944 sino ai giorni nostri; essi sono stati reperiti in massima parte grazie al contributo di singole persone e di enti che li avevano custoditi gelosamente per molti anni, affidandoli successivamente al Centro nel momento in cui esso ha potuto offrire garanzia di custodirli e farne debito uso.

Finora sono state registrate oltre 10200 unità archivistiche pari a circa 66000 documenti (originali e fotocopie) catalogati secondo le seguenti voci: Nomi di luogo: Abbazia, Albona, Altura, Antignana, Aquileia, Arsia, Barbana, Bertocchi, Borutto, Buie, Canfanaro, Capodistria, Carnizza, Caroiba, Castelvenere, Cere, Cerreto, Cherso, Cittanova, Colmo, Croazia, Dalmazia, Dignano, Draguccio, Fasana, Fianona, Fiume, Foscolino, Fontane, Friuli Venezia Giulia, Gallesano, Gimino, Gorizia, Gradina, Grimaldo, Grisignana, Isola, Istria, Italia, Jugoslavia, Lavarico, Lindaro, Lisignano, Lussinpiccolo, Medolino, Momiano, Moncalvo di Pisino, Montona, Novacco di Pisino, Orsera, Parenzo, Passo, Piemonte, Pinguente, Pirano, Pisino, Plavia, Pola, Portole, Portorose, Promontore, Rovigno, San Giovanni e Paolo, Salvore, San Antonio di Capodistria, San Lorenzo, San Pietro in Selve, Sanvincenti, Sbandati, Scoffie, Sissano, Slovenia, Sossici, Sterna, Torre, Trieste, Umago, Valle, Veglia, Veneto, Verteneglio, Villa del Nevoso, Villa di Rovigno, Visignano, Visinada, Zara; nomi di persona: E. Battelli, Benedetti, Benussi Andrea, Massarotto Giusto, Quarantotto Tommaso, Eros Sequi, A.Tonelli; Unione Italiana -Comunità degli Italiani: Abbazia, Albona, Buie, Capodistria, Cherso, Crevatini, Cittanova, Dignano, Fiume, Gallesano, Isola, Lussinpiccolo, Montona, Orsera, Parenzo, Pirano, Pisino, Plostine, Pola, Rovigno, Solieri, Sissano, Umago, Valle, Verteneglio, Villanova, Zara; Unione Italiana (UI): AIA (Agenzia informativa Adriatica), Associazione Imprenditori Privati Italiani (AIPI), AEGIDA/BIC, CIPO, Bilinguismo/Etnia, Centro di ricerche storiche (CRS), Centro italiano di cultura "P. Morgan" Lubiana, Commissione coordinamento Croazia-Slovenia, Circolo dei poeti, letterati e artisti (CPLA), "Donne", EDIT, Histria Film, "La Battana", "La Voce del Popolo", "Panorama", Partiti politici, "Arcobaleno" ("Il Pioniere"), SACO "Lino Mariani" Pola, Radio/TV Capodistria, SACO "Marco Garbin" Rovigno, "Scuola Nostra", Scuole, Teatro, Università Popolare di Trieste (UP/TS), "Vie Giovanili"; argomenti vari: Battaglione "Pino Budicin", Cominform, Campi di internamento e concentramento, Centro storico del movimento operaio, Censimenti, Combattenti di Spagna/Guerra di Spagna, Commissariato Pola, Croati Molise, Cakavski Sabor, Esodo, Foibe, Governo militare alleato - Pola, Istria -attività mineraria,

Sopra, l'Archivio del centro di ricerche storiche con ben 66mila documenti registrati.
Nella pagina seguente, la computerizzazione

Istria - attività farmaceutica, Istria -movimento operaio, Istria - partiti, Lotta popolare di liberazione -Venezia Giulia, Movimento operaio - Venezia Giulia, Osvobodilna fronta - Brigata triestina, Osvobodilna fronta -Comitato centrale unità operaia, Osvobodilna fronta -Unità italiana, Partito Comunista Italiano, "Piassa Granda", Povijesno Drustvo Pula, Prefettura Fiume, Prefettura Pola, Rapporti Italia-Jugo-

Seminario a Rovigno: una sfida per gli storici

E' da riscrivere la storia dell'Istria

di Ilaria Rocchi

Il 7 e l'8 febbraio i docenti delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume e gli storici degli atenei italiani hanno partecipato al seminario organizzato dal nostro istituto, dall'Università popolare di Trieste e dall'Istituto regionale di cultura istriana di Trieste
Ecco cosa è emerso

Quando nell'ambito della ricerca storiografica sull'Istria si vogliono approfondire le conoscenze su questa specifica regione, ci si imbatte in una costante, persistente difficoltà: la scarsità di fonti attendibili, la presenza di "storie" scritte volendo far suonare le varie campane croate, slovene, italiane, nazionaliste da una e dall'altra parte, fasciste e comuniste pressoché inutilizzabili ai fini di un discorso storico su base scientifica.

Tentativi seri e volontà di superare questi scogli non sono mancate: qualcosa si sta finalmente muovendo anche nella stessa penisola. Questa volta è la comunità italiana a farsi avanti con un progetto; serio, ma ancora in embrione. In tal senso va letto e interpretato il seminario di storia dell'Istria, organizzato, in collaborazione, dell'Università popolare di Trieste, l'Istituto regionale di cultura istriana di Trieste e il Centro di ricerche storiche di Rovigno dell'Unione italiana. Il seminario ha raggruppato agli inizi di febbraio (7 e 9 febbraio), nella sede del Centro rovignese, i docenti delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume e storici delle università italiane che hanno fatto da Cicerone attraverso i vari secoli di storia istriana.

Più che di un seminario vero e proprio, si è trattato di una serie di conferenze tematiche, di un primo "spintone" a guardare oltre gli orizzonti, considerati anche i recenti cambiamenti del clima politico, l'apertura degli archivi e la

liberalizzazione della ricerca. I presupposti sul piano scientifico ci sono: ne è un esempio la riscoperta della microstoria, della storia localizzata, come insegna la scuola francese delle "Annales".

Quanto si sta facendo oggi per le scuole dell'etnia (CRS, UPT, circoli ed enti culturali italiani), consapevoli che l'evoluzione della ricerca storica si riflette anche sulla pratica dell'insegnamento, porta alla delineazione di nuove strade, programmi d'insegnamento da seguire in campo didattico. E' quanto proposto al seminario rovignese dagli storici italiani Paola Cassola Guida (preistoria e protostoria), Ruggero Rossi (età romana), Giuseppe Cuscito (medioevo), Fulvio Salimbeni (età moderna), Giulio Cervani (Risorgimento) e Raul Pupo (età contemporanea). Hanno cercato di fornire degli strumenti per elaborare un nuovo approccio, di ricercare la materia storica e al contempo dare delle indicazioni su quanto si sta facendo nelle scuole elementari e secondarie in Italia.

Al seminario farà seguito un manuale di storia dell'Istria - attualmente in fase di stampa - ad uso delle scuole dell'etnia, che prenderà spunto dai risultati di questo seminario. E' un'impresa (anche editoriale) tutt'altro che facile: regione di frontiera, terra di transizione in cui si incontrano-scontrano civiltà e culture diverse; la storia dell'Istria è una storia per troppi versi inconciliata. Lacerazioni politiche, nazionali e sociali si ricuciono con molte difficoltà, soprattutto quando vi è l'incombenza del presente e si fa forte il rischio di tentazioni ideologiche. Una sfida, dunque, per gli storici di qua e quelli d'oltre confine. Si tratterà di sintetizzare e conciliare le diverse esperienze.

Riassumendo gli interventi al seminario, nella sua relazione, Paola Cassola Guida ha rilevato gli svariati aspetti culturali, etnici e linguistici delle regioni che gravitano intorno al bacino altoadriatico, fin dalle epoche più remote, area d'incontro e di mediazione tra genti e culture diverse. L'Istria deve la sua particolare fisionomia culturale alla peculiare posizione geografica, fra il Mediterraneo e l'Europa centrale, tra l'Italia e la penisola balcanica.

"Aspetto più tipico e interessante della tarda preistoria della regione sono i castellieri, abitati d'altura fortificati con muraglioni di pietre a secco" - ha detto Cassola Guida.

Spostandoci in epoca romana, Ruggero Rossi ha tracciato sommariamente le ipotesi più recenti: i momenti di scontro fra Roma e gli Istri nei quali giocò probabilmente l'influenza su Roma dei tradizionali alleati Veneti e l'interesse per le rotte commerciali dell'Adriatico settentrionale; la terza guerra istrica (129 a.C.) che portò a una fase di revisione di rapporti, di organizzazione e di preparazione e fu combattuta (la guerra vera e propria) nella campagna, contro i Giapidi; e, stando alle recenti scoperte epigrafiche, che il processo di romanizzazione non fu mai un processo forzoso e si svolse anche prima della fondazione delle colonie, attraverso un'ampia rete di rapporti commerciali.

Nel medioevo, bizantini, longobardi, franchi e Infeudazione del Marchesato d'Istria al patriarca non riuscirono a sradicare le forti basi della penetrazione veneziana. La Venezia Giulia diventa in questo periodo - afferma Giuseppe Cuscito citando un giudizio di E. Sestan - la

In apertura, un momento del Seminario tenutosi al nostro Centro; sopra, lo storico triestino Giulio Cervani

Da sinistra, Arturo Vigini presidente dell'Irci, Giovanni Radossi e Nicolò Urlini dell'Upt

sentinella avanzata della romanità.

Se dal punto di vista della storia politica, le vicende istriane nell'età moderna sembrano non presentare problemi particolari, dice Fulvio Salimbeni, il quadro complessivo è ben più complesso.

Si accentua il processo di assimilazione dell'elemento rurale slavo nelle comunità romanze urbane, eventi significativi si hanno sul versante religioso, dove la crisi spirituale cinquecentesca viene percepita anche in Istria. Se con il Seicento l'Istria viene coinvolta nella decadenza veneziana, nell'età dei lumi la penisola vive la sua ultima grande stagione artistica e culturale grazie all'opera di G.R. Carli, l'intellettuale capodistriano formatosi tra Venezia e Padova, che ha pubblicato le monumentali "Antichità italiche", documentata ricostruzione delle vicende istriane in relazione con quelle italiane ed europee, nelle quali per la prima volta appaiono riferimenti alla questione nazionale. La storia dell'Istria nel XIX secolo, analizzata da Giulio Cervani, può definirsi anche la storia di un'epoca in cui l'organizzazione politica, territoriale e sociale perviene a forme più moderne, mentre si fanno complicati i problemi che riguardano la penisola. La Francia portò in Istria il senso nuovo della nazionalità; l'Austria vi immise la serietà della propria efficiente burocrazia di origine teresiana e giuseppina, nonché il senso dello stato; Venezia vi aveva consolidato una presenza civile e culturale durata fino ad oggi e distrutta violentemente solo in seguito alla seconda guerra mondiale.

Inquadrata dentro l'organismo amministrativo del Küstenland, l'Istria iniziò una vicenda unitaria della sua storia secolare che l'aveva vista divisa per molto tempo in due: l'Istria marchesato patriarchino e successivamente veneziano; l'altra Istria interna, povera di risorse e scarsa di popolazione detta anche Istria antico-austriaca o contea di Pisino. Il discorso si fa più complicato - e doloroso - in epoche più recenti, come ha ricordato Raul Pupo. Il Novecento ha visto grossi sconvolgimenti, anche e soprattutto in Istria.

Nel proporre una chiave di lettura della società istriana, bisogna superare il peso di schematismi, di buchi e zone d'ombra; o meglio di conoscenze a "macchie di leopardo" che danno un 'immagine parziale della storia dell'Istria nel ventesimo secolo, un'immagine "falsificata". Rivedere il passato più recente, ricomporre i fili: un passo che va intrapreso al più presto.

I primi risultati di una ricerca compiuta dalla Sezione storica della Comunità degli italiani della cittadina istriana confermano la ricchezza del patrimonio archeologico del territorio: sono ben diciotto i siti compresi tra l'età del Bronzo e l'età romana

A fianco, il Municipio di Verteneglio in una cartolina del 1900 (Ed. Italo Svevo)

Verteneglio ai raggi X

Ecco le nuove scoperte archeologiche

di Rino Cigui e Ezio Barnabà

Nell'ambito di un progetto ambizioso - segmento del Progetto 11 - che dovrebbe concludersi con la pubblicazione di una monografia storica, è iniziata nel 1990, da parte della Sezione storica della Comunità degli Italiani di Verteneglio, una raccolta di dati e di cognizioni utili per una ricerca sistematica degli aspetti antropologico-culturali della località e del suo territorio. La bibliografia e l'abbondante materiale archeologico ci forniscono dati e ipotesi stimolanti su quella che doveva essere la vita e la continuità insediativa sin dalla più remota antichità.

L'indagine sul campo ha rivelato la presenza di diciotto siti archeologici compresi tra l'età del Bronzo e l'età romana, che cercheremo qui di sintetizzare nei loro tratti salienti. Alla fine di maggio (1991), lavori di costruzione stradali nella zona boscosa di Blagonìa, hanno messo in luce un ampio tratto di pavimento romano a tessere regolari bianco calcare da cui provengono un mattone e due tegole recanti il bollo delle antiche figuline di Aquileia. Vi si leggono i nomi di Quinti Clodii Ambrosi, Cai Petroni Apri E(pidiae), e forse, Luci Petroni Avitiana (1). Qualche centinaio di metri più a sud, in località campestre Turinìa, le ruspe hanno rivelato tracce di una necropoli di età romana. Sono stati recuperati frammenti di vasi vitrei, olle di ceramica, chiodi, un'urna cimeraria di pietra, molto cocciame e due monete, di Vespasiano e Adriano. Già alla fine del secolo scorso il Puschi (2), annotava le rovine di un edificio romano e tumuli sotto i quali furono trovati pezzi di stoviglie. Sul versante nord del Monte Smergo (Gradine) sono visibili in superficie chiare tracce di laterizi, pavimentazione con tessere bianco-nere di diverse dimensioni, colli d'anfora e un presunto basamento di colonna. Tracce di pavimentazione con tessere bianco calcare sono visibili anche a Brazzanìa.

La località di Turini, a occidente di Verteneglio, ha evidenziato anch'essa i segni di un'insediamento di notevoli proporzioni. Sono

stati recuperati "in situ" cocci di età romana, ceramica fine da tavola e grossolana d'uso quotidiano, tessere bianco-nere e ceramica decorata tardo antica.

Profondi scassi del terreno a Zedovis'ce hanno permesso di raccogliere grandi quantità di frammenti fittili, ceramica con decorazione a pettine, tessere in cotto e calcare, frammenti di una lucerna, chiodi, vetri e laterizi, probabilmente appartenenti a una vasta area sepolcrale. Non lontano da Verteneglio, sopra un'altura denominata Monte delle Madri (132 m.), sorgeva nel medioevo il Monastero di S. Martino di Tripoli. Al principio del XVI secolo, a causa di una delle tante epidemie di peste, il monastero venne abbandonato e andò rapidamente in rovina. Il materiale raccolto, testimonia senza ombra di dubbio, che il sito fu abitato sin dall'età romana, come ebbe modo di verificare anche il Degrassi (3).

Altre località campestri che mostrarono chiari segni di romanità sono Balbìe, Moscati (laterizi, embrici), Carigador (frammenti di ceramica in superficie, tegole, ecc.) e il Monte Marzari.

E' indubbio che in molti casi ci troviamo di fronte a un tipo di ceramica romana che continua una tradizione precedente; un contesto romano intriso di forti elementi locali.

Come abbiamo precedentemente sottolineato, i reperti più antichi ci riconducono all'età del bronzo. La stessa Verteneglio, oramai è certo, fu abitato a castelliere databile del Bronzo medio recente (XIV-XIII sec. A.C.). Caratteristiche di questo periodo sono infatti le anse triangolari del tipo Elleri (bronzo recente), e in genere una ceramica ad impasto molto grossolano. La presenza poi di cocci "stracotti" dal colore grigiastro, può ricondurci forse ad un'area di produzione. Alcuni frammenti di ceramica con evidenti tracce di decorazione eseguita per pressione digitale, meritano un'attenzione particolare perché potrebbero rivelarsi addirittura anteriori alla fase dei castellieri.

Per ciò che concerne questo tipo di insediamento protostorico, la zona del fiume Quieto è sicuramente una delle più ricche quanto a presenza di castellieri. Il più grande di questi, detto di Villanova o Vallaron, rivestiva grande importanza per la sua ampiezza e per la posizione sopra un promontorio sporgente nella valle (120 m.). Gli scavi eseguiti da M. Hoernes (4) diedero larga messe di importanti documenti, tra cui 150 tombe con urne decorate da motivi pseudonastriformi oppure geometrici incisi e con applicazioni plastiche. Successive zappature del terreno, rimisero in luce altri oggetti antichi, tra i quali una fibula Certosa, una fibula del tardo La Tene, oggetti d'ornamento di bronzo, un amo, un frammento d'ago e una fibula romana a cerniera. Il sopralluogo nel castelliere effettuato dalla Sezione storica della Comunità degli Italiani di Verteneglio ha rivelato, oltre al consueto materiale del Bronzo, un frammento bollato di ceramica romana recante una doppia A che trova diffusione, tra l'altro, anche nel vicino Friuli Venezia Giulia. Sintomatica, ma non insolita, la scoperta nel castelliere di oggetti romani, prova ulteriore questa che i castellieri continuarono ad essere abitati anche durante i primi secoli dell'occupazione romana.

Questi brevi note sul lavoro svolto in seno alla Comunità degli Italiani di Verteneglio, non possono concludersi senza ricordare la preziosa consulenza degli esperti del Museo Archeologico di Pola e dell'Università degli Studi di Trieste, quest'ultima resa fattibile grazie alla sensibilità dimostrata dall'Università Popolare di Trieste.

Note:

1) La prima è la marca più frequente di Aquileia, da dove veniva esportata per mare in tutti i porti dell'Adriatico. Cfr. C. Gregorutti, *"Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia"*, Archeografo Triestino, Trieste, vol.XIV (1888), p.358. Sul bollo si veda soprattutto lo studio di B. Slapsak, *"Tegula Q. Clodi Ambrosi"*, Situla, vol.XIV-XV (1974), p.173 e seg. Sulla presenza dello stesso nel veronese, E. Buchi, "La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana", Atti, Accademia Roveretana degli Agiati, vol.XIX (1979), p.153, n.11. La seconda e la terza ci mostrano la figulina Avitiana proprietà di Lucio Petronio, prima di passare a Caio Petronio e quindi alla moglie Caia Epidia. Cfr. C. Gregorutti, op. cit., p.380-381; M. J. Strazzulla, *"Rapporti tra Aquileia e l'area medio-adriatica repubblicana"*, Antichità Altoadriatiche, Udine, vol.XXXVII (1991), p.224-227.

2) B. Benussi, *"Dalle annotazioni di Alberto Puschi"*, Archeografo Triestino, Trieste, vol.XIII-XIV (1873-1875), p.257-258.

3) A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae Accademiae Italicae consociatae ediderunt*, vol.X, regio X, fasc.III, *Histriae Septentrionalis*, 1936, n.80 e 81, p.41-42. Vedi anche Mommsen, C. I. L., vol.V, n.414-415, e P. Kandler, *Inscrizioni dei tempi romani rinvenute nell'Istria, Trieste*, 1858, n.846, p.73.

4) M. Hoernes, *Ausgrabungen auf dem Castellier von Villanova am Quieto in Istrien*, Insbruck, 1894. Ulteriori notizie sugli scavi si trovano anche in *Mitteilungen der antropol.* Gesellschaft, Vienna, vol.XXIV (1894), p.155 e seg. , dello stesso autore. Dei ritrovamenti successivi ne da notizia A. Degrassi nel "Notiziario archeologico", *AMSI*, vol.XLII (1930), p.449.

Capitolo I°
Dal 1899 al 1940

A Trieste e nella Regione, dell'Università Popolare di Trieste si parla da quasi cento anni: e da quasi trenta l'Ente triestino è largamente conosciuto in Istria, nelle isole del Carnaro e in Dalmazia Ma non si può certo dire che la storia dell'Upt, dalla sua nascita ad oggi sia molto nota.
Perciò, sollecitati da molte parti e incoraggiati da innumerevoli amici, abbiamo pensato di dedicare a questo argomento alcuni articoli condensati in tre puntate per colmare questa lacuna e offrire, anche ai più giovani collaboratori (che sono numerosi), una visione chiara ed esaurientemente documentata, ancorché sintetica, della "Storia dell'Università Popolare di Trieste"

Università Popolare, quella sera del 1899

di Luciano Rossit

La sera del 27 dicembre 1899 il Consiglio comunale di Trieste era chiamato a deliberare su una proposta della Commissione all'istruzione pubblica "di istituire lezioni serali per adulti e di organizzare lezioni pubbliche (Università del Popolo)". Approvata l'istituzione di una scuola serale per adulti maschi, il Consiglio stabiliva che "fosse istituito un comitato speciale, composto di quattro membri del Consiglio comunale" e di cinque cittadini eletti dal Consiglio, con l'incarico di organizzare "lezioni pubbliche" e che "fosse messo a disposizioni di questo comitato l'importo annuo di fiorini 2.000 per la durata di un biennio".

Nella seduta seguente, 12 gennaio 1900, erano eletti a farne parte i consiglieri comunali dott. F. Cimadori, avv. A . Costellos, dott. F. Mazorana e avv. F. Venezian e i signori dott. B. Benussi, G. Caprin, dott. A. Costantini, R. Pitteri e dott. V. Laudi.

Le linee generali della sua attività erano già state tracciate a questo comitato dalla brillante relazione presentata al Consiglio dal dott. Mazorana, relazione, di cui una parte almeno va riferita:

"La Commissione scolastica propone l'istitu-

zione d'un comitato speciale ... al quale sia affidato l'incarico di istituire delle lezioni pubbliche atte a sollevare la cultura generale della nostra popolazione, da tenersi nei giorni festivi in sale pubbliche o in teatri, nelle quali vengano esposte a larghi e vigorosi tratti le nozioni fondamentali dei vari rami dello scibile, valendosi a tale scopo di disegni, tabelle ed esperimenti, e di qualsiasi altro mezzo atto a spiegare e ad imprimere saldamente queste cognizioni anche in menti affatto digiune di qualsiasi cultura".

Ed ecco come, nei primissimi giorni del 1900, quando le più delle maggiori Università popolari d'Italia erano ancora un'idea o appena un progetto, Trieste ebbe per opera della sua amministrazione comunale un'istituzione di cultura popolare che nasceva, tra la simpatia di tutte le classi della cittadinanza, forte di ottimi propositi e di un aiuto pecuniario se non molto largo, almeno stabile e sicuro. Spettava ora alla Commissione un compito appunto facile: preparare un programma d'insegnamento, assicurarsi la cooperazione degli insegnanti, trovare gli ambienti adatti e fornirsi dei mezzi didattici indispensabili.

Un vasto ed omogeneo programma d'istruzione popolare fu rapidamente tracciato nelle sue linee generali: ed una parte non piccola si poté attuare immediatamente, grazie alla pronta ed entusiasta adesione di molti fra i migliori docenti della città: le difficoltà, cominciarono più tardi, quando cessarono i primi entusiasmi e si fece sempre più difficile ad ottenersi la collaborazione degli insegnanti.

Tutto questo lavoro di preparazione occupò parecchi mesi: appena il 25 novembre 1900, a precedere il regolamento dell'istituzione e il programma per il primo mese di attività, compariva sugli albi un manifesto alla cittadinanza.

Il 2 dicembre 1900, l'Università del Popolo di Trieste, senza alcuna solennità, ma tra la maggior letizia di quanti l'avevano creata e di quanti l'avevano ansiosamente aspettata, iniziava i suoi regolari corsi di lezioni con una conferenza del prof. Michele Stenta sul mondo solare.

L'Università Popolare nacque dunque a Trieste come una specie di scuola libera municipale; il Comune nominava la Commissione Ordinatrice, lasciandole pieni poteri nell'esplicazione del mandato e assegnandole una dotazione, che, da principio fu di 4.000 corone, e con successivi aumenti fu portata a 12.000. Ben tosto anche la Cassa di Risparmio diede un annuo contributo di 4.000 corone, cosicché, negli ultimi anni prima della guerra, i mezzi finanziari dell'Istituzione erano quadruplicati. Perché non ebbe l'U.P. il carattere d'una società? Verosimilmente per due ragioni, in primo luogo perché, intesa a diffondere la cultura specialmente nel popolo, non riteneva di poter fare assegnamento su un contributo di denaro e di attività da parte dei suoi frequentatori, in

Nella foto in testa di Giovanni Montenero, la sede attuale dell'Università popolare; qui sopra, un pomeriggio musicale nel primo dopoguerra (anni '20); in basso, le serate di poesia dell'anno accademico 1909-1910

secondo luogo per le condizioni politiche della città. Il governo austriaco non esitava a sciogliere tutte quelle società che gli paressero svolgere apertamente o velatamente una attività troppo italiana: sono tipici i molti scioglimenti e le successive rinascite della Società Ginnastica.

Per evitare le pause forzate e i gravi danni pecuniari degli scioglimenti era opportuno legare l'opera dell'U.P. al complesso e magnifico organismo scolastico del Comune e sottrarla, almeno in parte, all'ingerenza diretta della autorità di polizia.

Almeno in parte, diciamo, perché i .r. commissari di polizia assistevano molto spesso alle lezioni e sempre alle conferenze dell'U.P., che di tutte le conferenze doveva presentare preventivamente il manoscritto o almeno un ampio sunto. Inoltre il Comune di Trieste, che accentrava e dirigeva tutti gli sforzi per la difesa dell'italianità, voleva e doveva sorvegliare e guidare l'opera dell'U.P. che fu cospicuo fattore di propaganda nazionale e di rafforzamento spirituale. Mentre le consorelle che si costituivano nelle città italiane potevano liberamente preparare programmi d'istruzione e di educazione spirituale, la triestina dovette sin dai primordi prefiggersi e conciliare due fini, strettamente congiunti, sì, ma pur distinti: promuovere in genere l'istruzione, essere banditrice di scienza e di cultura, ma, nel tempo stesso, diffondere sempre più la conoscenza e l'amore della Patria più grande, sorreggere e fomentare l'avversione al dominio straniero, stringere vincoli di affetti fra la piccola Italia irredenta e la grande Italia, che sarebbe stata, in un giorno non precisabile ancora, la redentrice.

Università Popolare Triestina

Anno 1928-29

Tessera di riconoscimento N. 2191

per il socio ... V. Industria 18

Firma del socio.

Per il Consiglio Direttivo

La tessera è strettamente personale e il socio che la cede viene espulso

Tessera d'iscrizione dell'anno 1928-29

Perciò le difficoltà che sempre ed ovunque ostacolano l'opera delle Università Popolari erano a Trieste molto aggravate; perciò l'U.P. di Trieste può giustamente vantarsi d'averle sapute superare, rendendosi benemerita non solo della cultura, ma anche della Patria.

Il 6 novembre 1906 la commissione ordinatrice elaborò un nuovo piano didattico, che fu approvato dal Consiglio comunale. Si distinsero tre gradi o tipi di lezioni, uno schiettamente popolare, da impartire nei rioni periferici, un altro più elevato e scientifico, nelle sedi centrali, e, infine, conferenze domenicali affidate a oratori insigni e noti, atti a destare vivo interesse ed ad attrarre un vasto uditorio. Così divennero stabili conferenze quelle che già avevano fatto ottima prova negli anni precedenti: per lo più s'invitavano docenti del Regno, che portavano a Trieste un po' della vita e dello spirito della Nazione, suscitando commozione ed entusiasmo indicibili, e talvolta anche dimostrazioni politiche, che davano maledettamente sui nervi all'i.r. polizia. S'era cominciato a ricorrere a conferenzieri del Regno quando questi venivano invitati da qualche altra società triestina: poi l'U.P. sollecitò essa stessa e per sé la loro collaborazione, che fu sempre fraterna e affettuosa.

Indimenticabili erano i pomeriggi domenicali nelle ampie palestre di Via della Valle o della Società Ginnastica. Interminabili applausi salutavano l'oratore giunto da Roma, da Firenze, da Milano o da altra città sorella: dalle sue labbra parlava la voce dell'Italia: la redenzione era ancora lontana, forse, ma certa. Ogni vaga allusione, ogni arguto sottinteso, scatenava battimani incessanti. Il commissario di polizia masticava amaro e, spesso, interveniva, se qualche grido audace s'alzava nello scroscio degli applausi, o se dalle gallerie scendevano aliando cartellini insidiosi e tricolori. Alcune volte, finita la conferenza, il pubblico si disponeva in colonna e sfilava per le vie della città.

Ma i rigori polizieschi, i divieti, le minacce d'impedire ogni attività indussero a più sagge cautele. Così la conferenza domenicale poté durare fino alla vigilia della guerra.

La bella e lunga e frequentissima serie di lezioni ebbe fine con due conferenze di Napoleone Colaianni sul bilancio dello Stato italiano e sull'ascensione economica dell'Italia. Era il 30 aprile 1914.

Le ultime parole del Colaianni: "non disperiamo mai della nostra stirpe, la quale ha superato e supererà tutte le difficoltà tutte le crisi", chiusero il XIV anno didattico. Poi l'U.P. rimase inoperosa per lunghi anni. Durante la guerra vivere sarebbe significato dover fare propaganda per l'Austria. Ed essa tacque, ricordando, come confortevole auspicio, le parole del Colaianni. Del resto il Comune, suo patrono, era in balia d'un commissario imperiale, i componenti la commissione ordinatrice dispersi: i più lontani, chi internato dall'Austria, chi accorso a combattere volontario nelle file dell'esercito italiano.

Durante la guerra l'archivio e il patrimonio

dell'U.P. subirono gravi manomissioni e solo una parte poté scampare alla distruzione, grazie alla sagacia di alcuni funzionari dell'Economato Civico e del custode della Società Minerva -anch'essa disciolta- con la quale l'U.P. aveva comune la sede.

Quando le truppe d'Italia vennero a Trieste a sancire la liberazione, le autorità municipali, primo fra loro il sen. Alfonso Valerio, allora sindaco, pensarono a richiamarla in vita. Già nel gennaio del 1919 si radunò la Commissione ordinatrice, e prese tutti i provvedimenti necessari alla ripresa dell'attività. L'assunto non era facile, in compenso essa era forte della sua volontà, dell'aiuto pubblico, della cortese cooperazione di molti ufficiali del R. Esercito, in ispecie della Sezione propaganda della III Armata.

Nell'anno didattico 1919-20 s'introdussero importanti innovazioni. La commissione, ritenendo che non sussistesse più la causa principale per cui l'U.P. non era stata organizzata a società autonoma, cominciò a studiare i modi più opportuni per un'eventuale trasformazione. Poiché occorreva stabilire fra l'istituzione e i suoi frequentatori dei vincoli sempre più saldi e costanti, deliberò di rilasciare delle tessere di frequentatori annui. L'esperimento riuscì, assicurando all'U.P., per alcuni anni consecutivi, un gruppo di quasi un migliaio di abbonati, i quali formarono poi i primi soci dell'ente autonomo. Inoltre si iniziarono dei corsi di lingue moderne, con iscrizione a parte, riservati ai soli abbonati, e si avviò una sezione speciale nel rione operaio di San Giacomo.

Bisognava poi tener conto dei tempi mutati. Alle conferenze domenicali, che per qualche tempo si tentò di mantenere, non arrise più il medesimo entusiastico favore.

Non avevano più infatti il carattere antico di periodici contatti con rappresentanti della Madre Patria, di sfoghi del sentimento più intimo, d'occasioni propizie per affermare e temprare la propria fede. E nella cittadinanza, stanca di tanti anni di tensione nervosa, stordita poi dalle ebbrezze intense della vittoria italiana e della liberazione, pareva si diffondesse un certo torpore, che la distoglieva da fatiche e da sforzi intellettuali. Invece essa si mostrò assetata di musica, onde, nel secondo anno della nuova serie, alle conferenze domenicali, si sostituirono definitivamente le audizioni musicali, divenute ormai una bella consuetudine.

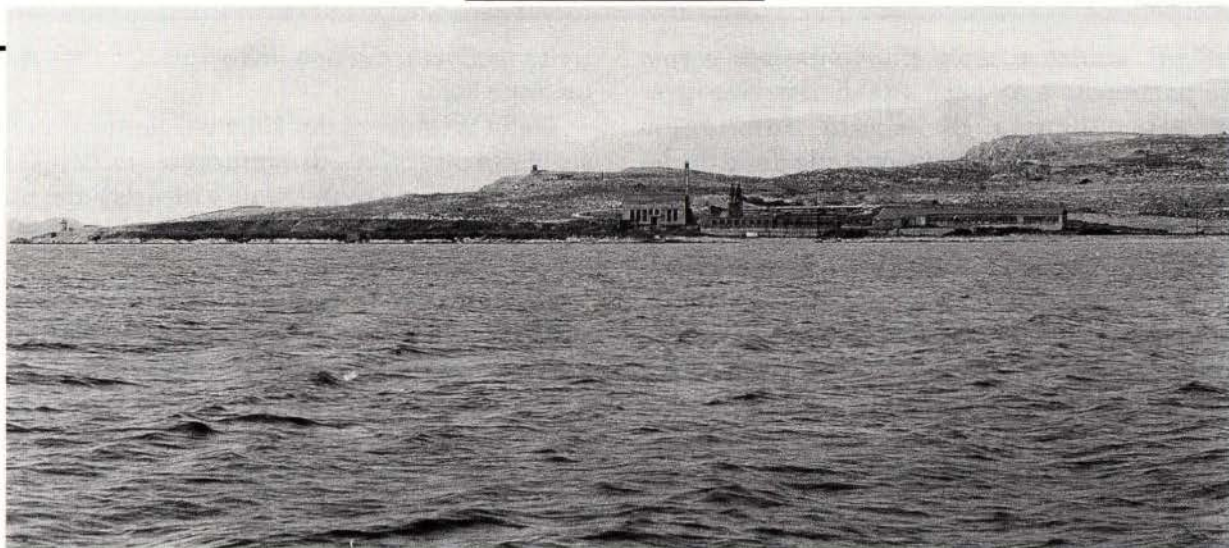
Nell'anno 1920-21 si diede vita a due nuove sedi autonome, quella di Barcola e di Roiano. La prima fu conservata fino al 1924 e svolse un'attività modesta, ma non infruttuosa, l'altra durò un anno solo.

Nella primavera del 1924 il Comune manifestò la sua intenzione di disinteressarsi dell'U.P., come istituzione municipale e incaricò una nuova commissione ristretta di gettar la base di un'U.P. indipendente.

Il 2 aprile si tenne infatti l'assemblea costitutiva, la società iniziò subito un'intensa attività e, già nel suo primo anno didattico 1925-26, annoverava alcune centinaia di nuovi aderenti. Il Comune concedette alla novella società l'uso del patrimonio dell'istituzione municipale, le aule delle sue scuole e un contributo annuo; la Cassa di Risparmio le diede nel '24 e nel '25, il cospicuo sussidio di diecimila lire, e molti enti e molti cittadini si iscrissero fra i soci fondatori. Così, con sicura fiducia, l'U.P. poteva procedere per la sua vita. Dopo il 1925 l'U.P. non poté rimanere del tutto autonoma, almeno in linea di diritto; di fatto i suoi dirigenti poterono continuare la loro attività secondo le direttive ormai tradizionali; bisogna riconoscere, a questo proposito, la larghezza di vedute delle autorità locali: ciò appare specialmente negli anni 1938-40, quando i dirigenti dell'U.P. dichiararono di non poter fare oggetto di conferenze o lezioni di propaganda le leggi razziali e poi si astennero dall'organizzare una propaganda per la guerra. A partire dall'anno 1932 si rinunziò anche all'organizzazione delle audizioni musicali. Infatti il pubblico si disinteressava sempre più dei concerti sostenuti da elementi locali, e l'U.P., coi tenui canoni pagati dai soci e i modici prezzi d'ingresso pagato dai non soci, non era in grado di scritturare esecutori o complessi di gran fama.

Perciò la sua commissione musicale, presieduta dal com. Carlo Sai, ebbe l'incarico di promuovere l'istituzione della Società dei Concerti, che venne fondata appunto nell'estate del 1932 e iniziò la sua attività nell'autunno successivo. Presidenti dell'U.P. furono il prof. Baccio Ziliotto fino al 1926, e poi il prof. Mario Stenta, l'avv. Enrico Illeni Sivi, il prof. P.P. Luzzato Fegiz, l'avv. Fulvio Suvich, il dott. Bruno Coceani, di nuovo l'avv. Illeni Sivi e il prof. Gian Luigi Bisoffi.

Con la guerra l'attività rallentò e poi cessò. Segretario fu il prof. Marino de Szombthely fino al giugno 1940, quando diede le dimissioni.

Nota: il cap.II riguarderà il periodo 1940-1964 e il III quello dal 1964 ad oggi.

Cominform, 40 "vittime" raccontano tutti i perché

Una nuova ricerca del "Progetto 11" sta per essere completata: sarà così fatta piena luce su alcuni dei più difficili e dolorosi momenti del dopoguerra in Istria e a Fiume. Molti archivi risultano inaccessibili ma le testimonianze dirette hanno già rivelato episodi inediti di questo calvario

di Luciano Giuricin

Nel "Progetto 11", con il quale il Centro di ricerche storiche si propone di far luce su alcuni tra i più difficili e dolorosi momenti della nostra storia del dopoguerra, un posto di particolare importanza è stato riservato alla tragica realtà del Cominform, abbattutosi con inusitata violenza proprio sulle genti istriane e fiumane e in particolare sui nostri connazionali.

Le ricerche su un argomento del genere, considerato intoccabile fino a qualche anno fa, del quale persino le vittime non osavano parlare, sono state per me un impegno oltremodo difficile e complesso, anche perché numerosi dei protagonisti non sono più tra noi, altri risiedono all'estero e quei pochi rimasti, su con gli anni, non sempre si sono dimostrati disponibili a raccontare le penose vicende vissute.

L'operazione ebbe praticamente inizio nella primavera del 1990, con la messa a punto del programma di ricerca elaborato dopo una serie di abboccamenti, di riunioni, di colloqui con diversi interessati diretti che fruttò nomi, indirizzi e numerose altre informazioni sull'argomento. Non potendo sfruttare dati e materiale d'archivio, quasi inesistenti su questo specifico tema se non verranno riaperti i depositi segreti della polizia, a patto che non siano stati già distrutti, fu gioco forza indirizzarsi sulle fonti orali, cercando di ottenere quante più dichiarazioni e testimonianze possibili dai protagonisti della vicenda.

Le prime testimonianze ebbi modo di raccoglierle da parte di diversi conterranei residenti in Italia, durante le loro ormai abituali vacanze estive nei luoghi che li videro nascere ed

operare, in particolare a Rovigno.

In seguito potei riprendere, e in parte anche registrare su nastro magnetofonico, altre dichiarazioni a Fiume, a Pola, nell'Albonese, a Buie, a Montona, a Mattuglie, ecc. Da allora fino ad oggi sono riuscito a raccogliere circa una quarantina di testimonianze, diverse delle quali esaurienti e di notevoli interesse e importanza, dato il fatto che hanno contribuito a portare alla scoperta non pochi episodi ed aspetti sconcertanti del calvario vissuto da tanti individui bersagliati in maniera bestiale a causa del Cominform. Questa ricerca mi ha dato modo, tra l'altro, di compilare un elenco di oltre 320 nominativi, con relativi dati, di persone che, in un modo o nell'altro, furono prese di mira dopo la famosa Risoluzione del giugno 1948. La stragrande maggioranza di essi erano italiani, o per meglio dire appartenenti all'area linguistica italiana. A Rovigno, per esempio, su 80 ex cominformisti che sono riuscito a registrare ben 75 erano italiani. Mentre dei 25 rovignesi finiti a Goli Otok (Isola Calva) solamente due risultavano di nazionalità croata, residente fuori città. I centri più colpiti, assieme a Rovigno, furono le città di Pola e di Fiume nonché il bacino minerario dell'Albonese: vale a dire le principali zone industriali della regione dove risiedeva di regola l'elemento italiano e operaio in genere. Il villaggio croato, rinfrancato dal riscatto nazionale durante la lotta di liberazione, subì solo delle lievi defezioni.

Le ragioni di questo comportamento devono essere ricercate soprattutto nella spiccata tendenza classista e internazionalista di buona parte di questi italiani, che, pur aderendo al regime popolare, diventarono in molti casi i primi critici e dissidenti della linea ufficiale del partito al potere, subendo spesso non poche conseguenze già prima dello scoppio della Risoluzione del Cominform.

Nei lunghi colloqui avuti con i protagonisti di questa storia ho cercato di fotografare la situazione determinata dal sconcertante evento, che influì non poco anche sull'esodo, facendomi raccontare non solo le sofferenza della deportazione, bensì anche le peripezie passate prima e dopo della stessa, onde poter ricostruire fedelmente l'ambiente e le tristi condizioni di vita imposte a loro e alle famiglie dal regime di allora.

Il terrore vero e proprio incominciò la sua grande scalata in Istria e a Fiume proprio dopo la Risoluzione del Cominform, manifestandosi sotto le forme più svariate e devastanti. Uno degli aspetti più sconcertanti fu senza dubbio la creazione di vere e proprie squadre di picchiatori, che furono usate prima contro determinati conformisti ritenuti tra i più irriducibili, e poi anche per domare altri dissidenti, o presunti tali, che, ad esempio, non volevano consegnare i loro prodotti all'ammasso obbligatorio, era-

In apertura, l'Isola Calva (Goli Otok) (foto Tatalovic); qui sopra, Prima rassegna dell'Unione a Rovigno nel 1948; a destra, la cooperativa dei pescatori sempre a Rovigno

no accusati di essere agitatori delle opzioni, disdegnavano di offrire il loro contributo al prestito nazionale, oppure si rifiutavano di andare a votare du-

rante le elezioni.

Nelle mie ricerche ha potuto evidenziare, con una serie di appropriati accertamenti, l'azione deleteria di queste squadre a Rovigno e a Fiume. Per quanto riguarda Rovigno risulta che le stesse cominciarono ad operare nel 1949 quando, sciolta la dirigenza di partito di allora considerata troppo tiepida e indulgente con il preoccupante fenomeno conformista che stava prendendo piede in città , venne imposto un nuovo comitato con esponenti più decisi che davano maggior affidamento. Da quanto risulta furono bastonati a sangue tre di questi cominformisti e precisamente: Virgilio Giacomini, Cristoforo Sponza e Mario Quarantotto, il quale, dopo essere stato picchiato di santa ragione da questi energumeni per tutta la via Cariera, invece di essere difeso dalla Milizia, nella cui sede cercò di riparare, subì un altro pestaggio da quest'ultima e come premio venne inviato immediatamente, per la seconda volta, nel lager di Goli Otok (Isola Calva), dove morì tre giorni dopo. Nelle testimonianze sono raccontati per filo e per segno tutti questi tragici fatti con le gesta e i nomi dei persecutori.

Non risulta peròche simili squadre operassero a Pola e altrove. E neppure, almeno nei primi momenti, che la polizia di qui si fosse comportata in modo crudele con gli arrestati; anche se esistono indizi di tortura nel caso di Francesco Godena, ex ufficiale dell'Udba, trovato poi impiccato nella sua cella; mentre oscura risulta pure la morte in carcere di Pietro Renzi. A Fiume invece dette squadre, per lo più composte da giovani operai, furono inaugurate contro gli studenti del liceo e delle altre scuole medie

italiane quando, sfidando il regime, decisero di scioperare astenendosi dalle elezioni. Altra impresa da segnalare riguarda uno dei tanti processi intentati contro i dissidenti di allora. Siamo sempre a Rovigno, ma è interessante constatare che in questo caso sono accomunati nella vicenda alcuni cominformisti con altri cittadini, che con questi non avevano nulla da spartire. Si tratta di un'azione giudiziaria pilotata per ostacolare l'espatrio clandestino, tanto in voga allora. Siamo nel 1949, quando dopo le prime opzioni, numerosi cittadini dai quali erano state respinte le domande con le più futili motivazioni, tentano la fuga verso l'Italia via mare. Furono processati in questa occasione sette persone, che subirono delle condanne da 6 anni a 18 mesi. Si trattò di una vera e propria messa in scena, evidente anche dal fato che venne impegnato nell'azione un provocatore ben istruito dall'Udba, la quale muoveva tutti i fili controllando pure la giuria e il tribunale, come era d'uso dappertutto in quell'epoca.

Uno dei condannati, Sergio Borme, che dopo essere stato torturato in carcere, fece ricorso al tribunale di Fiume ma si vide annullare la sentenza. Venne rifatto il processo con gli stessi giudici, che gli affibbiarono la medesima condanna: 3 anni e 6 mesi. Seguì un nuovo ricorso al tribunale supremo di Zagabria, che annullò ugualmente la sentenza. A questo punto venne ritirata l'accusa e l'imputato si credette libero. Ma fu pia illusione, perché mentre tutti gli altri fecero pochi mesi di prigione grazie all'intervento del consolato italiano in quanto erano tutti optanti (uno di essi, Giovanni Preden però si impiccherà in

carcere), il Borme da "bravo cominformista" venne inviato a Goli Otok (Isola Calva), dove rimase per oltre 3 anni, quanti prevedeva la condanna del tribunale.

Numerose testimonianze si riferiscono pure al periodo del cosiddetto disgelo, ossia della parvente democrazia inaugurata agli inizi degli Anni Cinquanta, con i primi sintomi dell'autogestione e le blande denunce tentate dal partito unico contro i fenomeni di illegalità registrati fino allora in tutti i campi. Fu così che Tito in persona, al plenum del Comitato centrale del gennaio 1951, dichiarò , tra l'altro, che in Istria una grande massa di persone aveva chiesto l'opzione, anche se molte di queste non erano italiane, perché arcistufe dei metodi coercitivi adottati dalle autorità contro la popolazione.

Furono annunciati l'introduzione di provvedimenti e la costituzione di una speciale commissione d'inchiesta del partito, che andò a verificare sul posto in tutta la regione istro-quarnerina le illegalità commesse. Ma si trattò solo di un fuoco di paglia; una spolverata eseguita applicando delle misure blande, dovute principalmente a pressioni e interventi esterni, esercitati in particolare dalle autorità consolari italiane, per le circostanziate denunce provenienti da tutte le parti, riguardanti in particolare gli abusi e le prevaricazioni commessi per impedire alla gente di optare. Tra questi abbiamo raccolto alcuni casi emblematici di ex cominformisti, come quello di Virgilio Giacomini che, saputo della presenza a Rovigno del console italiano di Zagabria giunto su precise segnalazioni di diversi optanti, fece recapitare allo stesso in segreto dalle carceri di Rovigno dove era rinchiuso, un biglietto invocando il suo aiuto. Fu così che il console poté intervenire presso le autorità locali dicendo di avere le prove che in prigione c'erano degli individui ai quali era stato impedito di optare.

Interessante a questo riguardo è l'avventura capitata a Francesco Sponza, al quale volevano impedirgli di optare con una severa lezione di botte, che servisse inoltre da esempio a tutti. Infatti, si trattava del primo importante personaggio del regime, ex-combattente, ufficiale del battaglione Pino Budicin e membro del Comitato cittadino di partito intenzionato a fare questa scelta dopo le numerose angherie subite a causa del Cominform. Egli, però , sapendo che era stata formata un'apposita squadra di picchiatori per lui, informò del fatto suo padre e suo fratello, notissimi portuali.

Così , mentre gli scherani attendevano la vittima che uscisse dalla sua bottega di barbiere, che aveva aperto in corso dopo il suo licenziamento, i due congiunti armati di un voluminoso gancio di ferro uno e di una verga d'acciaio l'altro, sfidarono gli squadristi, i quali si guardarono bene di passare all'azione. Al triste spettacolo, dovuto anche al fatto che i picchiatori, una decina in tutto, seguivano da vicino i tre ardimentosi per un buon tratto di strada, pronti a sfruttare l'occasione più propizia, assisitirono molti testimoni. Come avvenne del resto per tanti altri casi del genere: quello del pestaggio di Mario Quarantotto; del bagno fuori stagione fatto fare ad Iginio Buttiri; degli sfratti di quasi tutti i cominformisti, ma anche di diversi optanti, cacciati di casa con l'aiuto della milizia; delle mortificanti esibizioni che erano costrette a fare molti consorti di cominformisti, costrette a ramazzare le pubbliche vie e piazze ecc. ecc.. Tutti fatti oscuri della nostra storia, che proprio il "Progetto 11" del centro rovignese intende portare alla luce.

Nella pagina di fronte, Aleksandar Rankovic, ministro dell'Interno federale e braccio destro di Tito; Ivan Krajacic-Stevo, ministro dell'Interno della Croazia e capo della polizia segreta negli anni del "Cominform"; lo scrittore serbo Dragoslav Mihajlovic, conobbe l'inferno dell'Isola Calva (Goli Otok); qui sopra, una veduta dell'isola

CODICE DIPLOMATICO ISTRIANO.

Anno 1413.

18 Febbraro, Indizione VI. Venezia.

Vescovo di Trieste Nicolò de Carturi conferisce a Pre Libero Barbariccia la pieve di S. Giovanni di Lonche, alle sorgenti del Formione.

Nicolaus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus et Comes Tergestinus. Dilecto nobis in Christo presbitero Libero Barbariçça Custodi [illegible]

— 1384 —

L'inten
storico
1846-1
del pro
anche
Spa,
da qu
nella
Ecco
caratt
517mil
consu
secon

Codice diplomatico istri gli indici sono ormai re

di Fulvio Colombo

L'utilità di un'indice cresce in modo proporzionale alle dimensioni dell'opera alla quale si riferisce. Se questa regola è valida, il Codice Diplomatico Istriano ne aveva veramente bisogno. L'intenzione di compilare un indice per il suo Codice rientrava già nei progetti del Kandler; ne aveva preparato uno per la prima edizione del 1846-1861, che comprendeva 154 elementi a stampa, e annunciato la preparazione di quello completo a edizione ultimata. (1) La sospensione forzata della pubblicazione, non permise la realizzazione del progetto, e il Codice rimase così, privo di numerazione delle pagine e di indice. Non sostituita da altra opera più aggiornata, la raccolta documentaria, continuò ad essere consultata e citata per più di un secolo, anche se con non poca difficoltà. Nel 1975, M.L. Iona, ritorna sull'argomento, auspicando la realizzazione dell'indice, per porre fine all' "inconsultabilità" dell'opera. (2) Con l'intento di realizzare questo progetto si costituì nel 1980 il "Gruppo ricerche storiche Trieste", ma l'impossibilità di reperire una raccolta completa degli elementi che la costituivano, la presenza all'interno delle varie raccolte, tutte diverse tra di loro, di materiali non pertinenti deviò gli sforzi verso un'altro obbiettivo, che diventava primario: la realizzazione della raccolta campione del Codice. Creato il modello, era quindi possibile procedere alla compilazione dell'indice. Ma realizzare un'indice di questa raccolta, avrebbe avuto uno scarso interesse pratico, data l'unicità dell'esemplare

. Nel 1986, per celebrare il 50° anniversario di fondazione, il Lloyd Adriatico S.p.A. di

ne di compilare un indice per il suo Codice rientrava già nei progetti dello
estino Pietro Kandler: ne aveva preparato uno nella prima edizione del
. La sospensione forzata della pubblicazione, non permise la realizzazione
tto e il Codice rimase così privo di pagine e indice. Come
ristampa del 1986 ad opera del Lloyd Adriatico
50° anniversario della fondazione. Ma
due anni è in corso il trasferimento
moria di un personal computer.
uni numeri: sette milioni di
nseriti per un totale di ben
arole: tutte sono ora
bili in pochi

...no,
...ltà

A fianco,
Pietro Kandler

Trieste, finanziò il progetto di ristampa dei materiali costituenti il Codice, che ridava finalmente alla massima delle opere kandleriane la dignità di libro. Nulla pareva essere più d'ostacolo ormai alla realizzazione dell'utile strumento. Ma altri dubbi erano sorti strada facendo. Le perplessità già sollevate da M.L. Iona (3) sulla qualità delle trascrizioni, e il nostro lavoro parallelo sulle fonti dell'opera, imponevano un'altra pausa di riflessione. Aveva ancora senso realizzare un indice accurato, operando la scelta delle parole più significative, estratte da un testo che non era affidabile? O peggio, elaborare l'indice, accostando ai toponimi la denominazione attuale e raggruppando i sinonimi in classi? I dubbi erano tali da scoraggiare il proseguimento dell'impresa. Che fare dunque? Abbandonare l'operazione, attendendo una improbabile revisione dei testi a breve scadenza, o procede a cuor leggero con la consapevolezza dell'ottenimento di un risultato molto discutibile?

La soluzione adottata, tra-

sversale rispetto alle due previste, crediamo possa risolvere il quesito.

L'evoluzione tecnologica e la riduzione dei costi della strumentazione da impiegare, hanno reso possibile un progetto che fino a qualche anno fa sembrava veramernte impossibile realizzare senza cospicui finanziamenti preventivi: la trasposizione del testo completo del Codice dal supporto cartaceo al supporto magnetico, con conseguente possibilità di analisi ed elaborazione successiva. L'operazione iniziata nel dicembre 1990, è stata suddivisa in 6 fasi, che si possono così riassumere:

1. - assunzione dei testi con l'impiego di uno scanner HP Scanjet e del programma OMNIPAGE/386

2. - pre-correzione e nuova formattazione del testo su 66 colonne

3. - caricamento dei testi, nel programma BASEDATI

4. - creazione della "lista inversa"

5. - controllo della "lista inversa" e seconda correzione del testo

6. - rilettura e correzione finale

Di queste sei fasi, ne sono già state realizzate le prime quattro. La creazione della "lista inversa", o elenco di tutte le parole presenti nel testo, organizzate in ordine alfabetico con rimando al numero di pagina, è l'operazione che ha richiesto il maggior impegno in termini di tempo macchina.

La sessione finale per la creazione della "lista", ha permesso di estrarre dai 7 milioni di caratteri del testo del Codice, 517.425 parole, impiegando il personal computer a disposizione per ben 21 ore di elaborazione ininterrotta. (4)

Il risultato ottenuto, crediamo già significativo di per se, consente già un primo cauto approccio informatico al Codice.

Non ci rimane ora che concludere l'operazione, con le due ultime fasi, le più ingrate, al termine delle quali, l'indice, sarà finalmente una realtà. Resta da risolvere ancora un problema, che riguarda la distribuzione dell'elaborato. Scartata la stampa, che avrebbe una dimensione tale, da risultare essa stessa inconsultabile, non resta che proseguire nella direzione informatica. L'indice potrebbe essere distribuito sotto forma di compact-disc o CD-ROM, o reso disponibile presso le basi di dati attualmente operanti a Trieste e Rovigno.

L'utilizzazione di questo prezioso strumento, potrà essere resa più agevole in seguito, con la preparazione di un dizionario semantico. Strumento parallelo ed indipendente, composto da un elenco di parole, correlate con i rispettivi sinonimi, che consentirà una ricerca più accurata e completa.

Se per esempio si desidererà cercare la parola "Capodistria" nel testo del Codice, il dizionario aggiungerà alla ricerca anche le parole "Giustinopoli" o "Justinopoli".

Il dizionario semantico, come strumento ausiliario, modificabile ed aggiornabile nel tempo, consentirà quindi di ovviare ai problemi di associazione stretta di parole, che un indice elaborato inevitabilmente crea.

Note

(1) Per le vicende del Codice si veda la nostra introduzione in: P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste 1986.

(2) M.L. IONA, *Il Codice diplomatico istriano*: realtà e problemi, in «*Studi Kandleriani*», Trieste 1975.

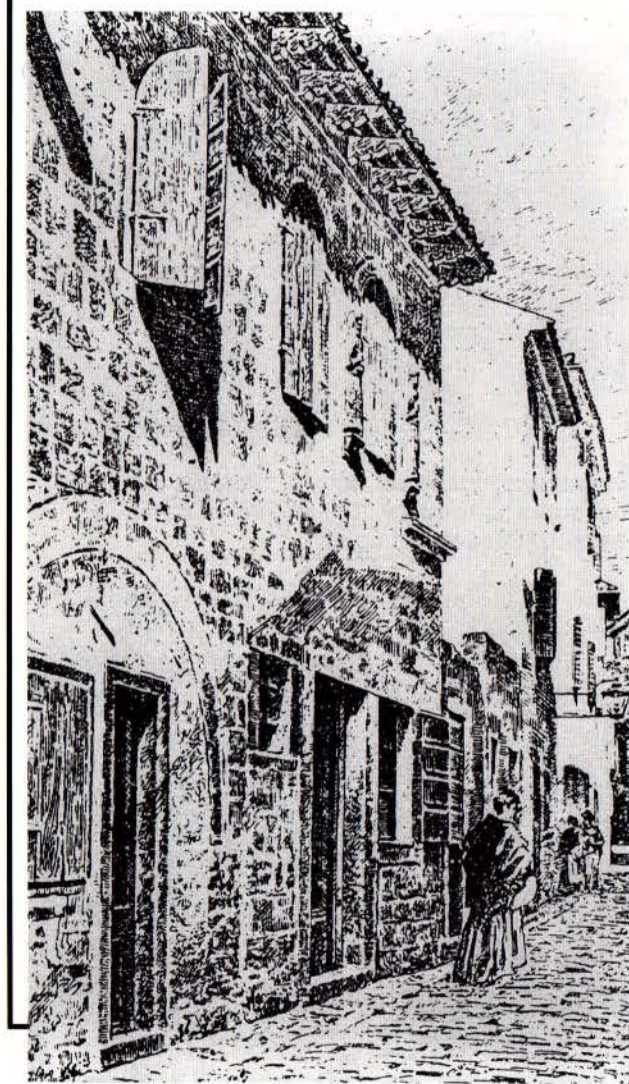
(3) *ibid.*

(4) Olidata 80386, 25 Mhz, con disco rigido da 120 Mb.

La società parentina nel secondo Settecento

Alcuni aspetti del movimento demografico

di Egidio Ivetic

Una comunità dinamica quella di Parenzo nel '700: in poco più di settant'anni la popolazione passava da 320 anime nel 1667 alle 2072 unità del 1741, un incremento del 547 %

In base ai dati tratti dalle visite pastorali si può osservare come la popolazione di Parenzo sia cresciuta notevolmente tra la fine del XVII e la metà del XVIII secolo, passando dalle 320 anime registrate nel 1667 alle 816 registrate nel 1710 e, in seguito, dalle 1200 del 1726 alle 2072 del 1741, registrando in 74 anni un incremento eccezionale del 547% (1). Bisogna però valutare con dovuta cautela le cifre riportate nelle visite diocesane, in quanto spesso sono frutto di stime approssimative; esse comunque attestano molto chiaramente che a Parenzo era in atto un forte processo di ripopolamento: solo con un'intensa immigrazione annuale di genti nuove era possibile rilevare una tale crescita demografica in un lasso di tempo relativamente così breve per il contesto istriano. Mancano, purtroppo, fonti adatte per valutare le consistenza numerica, di anno in anno, di tale processo, anche se non sono ignote le direttrici di immigrazione, individuate dallo spoglio dei dati contenuti nei registri parrocchiali dei matrimo-

ni. La mobilità nuziale significa di fatto mobilità territoriale e dalle pagine del "Libri copulatorum" del primo Settecento si identifica un'intera "area gravitazionale" che comprende i maggiori centri della diocesi parentina (Rovigno, Valle, San Lorenzo), le città della costa (Capodistria, Pirano, Isola, Umago, Pola), il Friuli, il Veneto, la stessa Venezia (2).

Nella seconda metà del Settecento diminuisce il flusso immigratorio, la consistenza numerica della popolazione si stabilizza attorno alle 1550-1700 anime, la società, dopo quasi tre secoli di crisi demografica, assume, nelle sue componenti fondamentali, un assetto definito.

Dallo studio di uno "status animarum" di Parenzo del 1775 è stato possibile tracciare una visione molto dettagliata su come appariva la società in questa cittadina istriana negli ultimi decenni della dominazione veneziana (3). Elencando tutti gli abitanti dei quattro quartieri che la compongono (Posterla, Porta Nova, Marafor e Predol) e del Sobborgo posto fuori dalle mura, il parroco Antonio Vergottin non ha tralasciato di annotare la professione e lo stato sociale e civile di ogni singolo capo famiglia, contribuendo a darci una vera e propria "fotografia" della società parentina.

Due sono i tradizionali ceti che compongono durante l'ancien regime la società di una città istro-veneta come Parenzo: uno nobiliare e cittadino, l'altro popolare.

I nobili ed i cittadini rappresentavano, in base allo stato d'anime, il 14,3% della popolazione totale ed il 12,1% delle famiglie: si tratta di percentuali notevoli, considerando simili contesti nell'area istriana e veneta nonché la grave crisi economica e sociale che la città aveva subito per lungo tempo. Tale aspetto ci induce a pensare che Parenzo, tra il Seicento ed il Settecento, sebbene decaduta, offriva l'opportunità a famiglie nobili, impoverite in altri ambienti, o a persone facoltose di rifarsi una posizione sociale degna di stima in una città nuova o meglio dire "rinata".

Ciò viene attestato dalle continue nuove aderenze al Consiglio dei nobili e cittadini di diritto; con l'esborso di una somma di denaro versato nelle casse comunali, con un minimo di cinque anni di residenza nella città e con l'approvazione del Senato di Venezia, un forestiero poteva diventare cittadino di diritto a Parenzo, ricoprire cariche comunali, diventare un "notabile" (4). Essere nobile in Istria nel Settecento però non significava essere ricco: spesso i nobili, per sussistere, erano occupati in attività borghesi come il notariato, l'avvocatura, la farmacia, la carriera ecclesiastica, il commercio. Al ceto dei cittadini appartenevano invece i ricchi mercanti, i botteghieri, i proprietari di grosse imbarcazioni.

Il ceto popolare, come quello patrizio, si era costituito nei decenni con l'arrivo di nuovi abitanti desiderosi di iniziare a vivere in una città che, al limite, poteva offrire alloggio nelle numerose case abbandonate. Il popolo può essere ripartito, in base alle principali attività economiche, in quattro grossi gruppi: i pescatori che rappresentavano il 19% della popolazione, i marinari il 16,4%, gli agricoltori l'8,6% e gli artigiani, commercianti, addetti ai vari servizi e dipendenti il 22,4% (il totale è 66,6%). E' eviden-

In apertura, "Casa dei santi" e "Parenzo nel 1775"; qui sopra, la torre del "Palazzo del podestà"; in basso , "Casa della Loggia"

te che a Parenzo, città di mare e capoluogo (Reggimento) di un vasto territorio contiguo, l'economia e la società erano condizionate in primo luogo dalla pesca, legata alla produzione del pesce salato, dalla marineria, fondamentale negli scambi di beni e di persone all'epoca in cui l'Istria era quasi priva di strade carrabili, e dall'artigianato che aveva assunto un ruolo di servizio nei confronti del territorio. Marginale appare l'attività agricola, che col tempo era destinata a scomparire ed esser relegata nelle ville prossime alla città (Varvari, Maggio, Monsalise, ecc.).

Tra le attività artigianali riscontriamo la presenza di molti "calegari", calzolai che fabbricavano scarpe, stivali, cinture; la loro offerta sicuramente non si esauriva all'interno della piccola cittadina, ma andava oltre, ricoprendo il fabbisogno dell'immediato retroterra.

Così, alla stessa stregua, i bottai, i fabbri, i marangoni, i tessari, il verier (vetraio), il sarto, i due schioppeteri (armaioli), i due botteghieri, i tre farmacisti.

A Parenzo c'era una piccola impresa cantieristica condotta dai fratelli Borri (proti di squero) dove venivano fabbricate o riparate imbarcazioni di piccolo cabotaggio.

I servizi erano quelli di un vero e proprio centro urbano con funzioni amministrative: oltre ai negozi, farmacie, sartorie c'era il barbiere, il parrucchiere, il caffettiere, mureri (muratori), facchini, tagliapietre, carradori, c'erano due comandadori, ossia fanti del comune che stabilivano l'ordine cittadini. Il corpo ecclesiastico era composto da ben 27 religiosi tra canonici, sacerdoti e chierici di varia estrazione sociale. I vecchi, gli emarginati, i vagabondi trovavano ospitalità nell'antico Ospedale che sussisteva grazie alle elargizioni dei più facoltosi.

Notevole appare la percentuale di famiglie vedovili (circa il 10%), nelle quali il capo famiglia era una vedova; per far fronte ai bisogni di tali situazioni, spesso frequenti per il perire degli uomini sul mare, non è da escludere che ci sia stato un sistema di assistenza promosso dalle numerose ed economicamente potenti confraternite professionali che a Parenzo nel secondo Settecento (1784) erano addirittura 8 (5).

La presenza dei servi o dei camerieri presso le famiglie benestanti rappresenta solo lo 0,66% sul totale della popolazione, denotando una situazione ,sotto il profilo della servitù, affatto interessante e molto peculiare.

La società di Parenzo nel 1775 appare, con le sue attività economiche in espansione, una comunità dinamica; una città aveva trovato se stessa dopo tre secoli di crisi ristabilendo quell'ordinamento interno che doveva averla caratterizzata prima della decadenza. Gli ultimi decenni di dominazione veneziana hanno visto formarsi a Parenzo quei presupposti socio-economici che hanno fatto da base per l'ulteriore sviluppo avvenuto il secolo successivo.

Note

1) Archivio della Curia vescovile di Parenzo: Visitationes 1667, 1710, 1726, 1741.

2) E. Ivetic, *"La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico"*, Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno, vol.XXII, 1992.

3) Lo stato d'anime è conservato nel volume delle Visitationes 1779 presso l'Archivio della Curia vescovile di Parenzo. La società e la famiglia a Parenzo nel secondo Settecento sono oggetto di uno studio più approfondito dal titolo *"Ambiente sociale e famiglia a Parenzo nel secondo Settecento"* di prossima pubblicazione sull'Archivio veneto.

4) C. De Franceschi, *"Il Consiglio nobile di Parenzo e i profughi di Creta"*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, n.s., 2 (1952), pp.100-108.

5) T. Luciani, *"Prospetto delle scuole laiche dell'Istria e della loro rendita nel 1784"*, La Provincia dell'Istria, 9 (1875), p.1762.

SALUTI dall'Istria e da Fiume : 300 cartoline dalla fine '800 al primo '900 / a cura di Piero Delbello ; sotto gli auspici dell'Unione degli Istriani, dell'Associazione delle Comunità Istriane e dell'A.N.V.G.D. di Trieste. -

Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1991-92. - 10 raccoglitori : 300 cartoline. - (Cartoline d'epoca / dalla collezione Giorgio Tomè ; nri.1-10)

Grazie a Giorgio Tomè, titolare della collezione dalla quale sono state selezionate queste trecento cartoline, riprodotte a gruppi di trenta in dieci successivi raccoglitori mensili, le Edizioni Svevo ci accompagnano lungo un itinerario della memoria e del cuore, che rivela una ormai perduta fisionomia umana e paesistica dell'Istria e della regione quarnerina. Raccolta esemplare destinata a sempre più valere nel tempo.

LETTERATURA dell'emigrazione (La) : gli scrittori di lingua italiana nel mondo / a cura di Jean-Jacques Marchand. -

Torino : Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1991 (Torino : Tipolito Subalpina). - XXXIII,639 pp. ; 21 cm. - (Popolazioni e culture italiane nel mondo). - Relazioni e comunicazioni presentate al Convegno internazionale "La letteratura dell'emigrazione di lingua italiana nel mondo", tenutosi all'Università di Losanna (Svizzera) dal 30 maggio al 2 giugno 1990.

Il vasto e, per certi versi, ancora inesplorato continente della letteratura dell'emigrazione di lingua italiana racchiude una varietà impressionante di temi e figure che attendono ancora piena legittimazione. Sovente considerate come genere minore o relegate alla funzione di testimonianza e di documento, le opere degli emigrati attendono una nuova valutazione, non soltanto artistica. Si tratta di riconoscere in esse, infatti, l'espressione della piena coscienza dell'emigrazione e la definizione dell'identità etnica nell'incontro di culture diverse, nel contributo alle diverse letterature nazionali; senza intenti commemorativi, dunque, ma con l'esplicito scopo di richiamare l'attenzione su un fenomeno di portata, letteralmente, mondiale, per estensione e rilevanza.

Il volume è un significativo passo in tale direzione: ciascuno dei numerosi esempi di cultura, di libertà civile e di emancipazione (anche dalla stessa subalternità linguistica), oltre che di valore letterario, offerti dagli scrittori italiani nel mondo indica un percorso originale di ricerca dell'identità e dell'autonomia, e mostra tangibilmente che la letteratura italiana non è soltanto quella compresa entro i confini nazionali.

Nella prima parte viene delineato un bilancio critico delle forme e dei generi della letteratura dell'emigrazione; nella seconda vengono esaminate le opere -divise per aree geografiche e secondo affinità cronologiche e tematiche- di numerosi scrittori italiani emigrati, dal secolo scorso ai giorni nostri. L'ampia bibliografia in calce al volume fornisce indicazioni preziose per l'ulteriore lavoro di ricerca e di interpretazione critica che resta da compiere.

Da segnalare i saggi che si riferiscono alla comunità nazionale italiana in Croazia e Slovenia: "La letteratura degli italiani in Jugoslavia e i suoi emigrati" di Sergio Turconi; "Eros Sequi, impegno e scrittura" di Sanja Roic; e "La terra natia e il paese di appartenenza come motivo poetico nell'opera di Eros Sequi, Giacomo Scotti e Alessandro Damiani" di Vera Glavinic.

FRANCESCONI, Teodoro. Un "regnicolo" a Zara 1937-1943. -

Venezia : edito a cura del Libero Comune di Zara in esilio, 1988 (Mestre : Tipolit. PM). - 123 pp. : ill. ; 21 cm.

Una nuova testimonianza sull'indimenticabile, operosa, civile città di Zara e sulla tragedia che si è abbattuta sulla sua popolazione, nella quasi totalità di lingua e cultura veneta, costretta ad abbandonarla ed a disperdersi in tutto il mondo, mentre la delicata trama del suo tessuto urbano crollava implacabilmente sotto i prolungati ed indiscriminati bombardamenti del terribile inverno 1943-44.

E' la testimonianza sentita e sofferta di un "regnicolo", così infatti venivano comunemente chiamati a Zara i cittadini provenienti dalla Penisola Italiana, cioé da quello che, fin dai tempi dell'Austria, era chiamato il "Regno".

Testimonianza di chi giunge a Zara ragazzo, sconcertato dal nuovo imprevedibile ambiente, curioso delle stimolanti novità con le quali suo malgrado deve misurarsi, e che nel maturare della propria personalità, nei difficili anni di guerra, prima si sforza di comprendere, con la sensibilità che gli è propria, e poi, restandone coinvolto, finisce per amare quella che diviene alla fine la sua città di elezione.

La radiografia che il Francesconi fa della vita e dell'ambiente zaratini è molto acuta come perspicace è l'analisi di eventi e situazioni; dalle sue pagine emerge vivo e palpitante il microcosmo zaratino con il ricordo di fatti, nomi e persone che altrimenti andrebbero definitivamente dispersi e dimenticati.

GRUPPO nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi (II) : una cultura per l'Europa / a cura di Giorgio Padoan e Ulderico Bernardi. -

Ravenna : Longo Editore, 1991 (Villanova di Castenaso : Tip. Leonelli). - 174 pp. ; 21 cm. - (Atti ed Inchieste di "Quaderni Veneti" / collana diretta da Giorgio Padoan, edita sotto gli auspici del Centro Interuniversitario di Studi Veneti ; 1). - Relazioni del Convegno tenutosi a Venezia il 29 e 30 settembre 1989. -

Il volume raccoglie gli interventi dei relatori che hanno partecipato al convegno "Il gruppo nazionale italiano in Istria ea Fiume oggi : una cultura per l'Europa". Le relazioni , che illustrano fino in fondo qual è la situazione quantitativa e qualitativa del gruppo nazionale italiano d'Istria, sono :

"La letteratura del gruppo nazionale italiano dell'Istria e di Fiume" di Bruno Maier; "Rapporti e mediazioni culturali in alcuni periodici italiani dell'Istria e di Fiume" di Elvio Guagnini; "Lo studio dell'italiano negli atenei jugoslavi" di Elide Riccobon; "La scuola del gruppo nazionale italiano : problemi e prospettive" di Biancastella Zanini ; "Il corpo aperto della parola" di Tomislav Wruss; "Quarant'anni di attività letteraria del gruppo nazionale italiano" di Vera Glavinic; "Italofonia nel triangolo istroquarnerino" di Nelida Milani Kruljac e Srdja Orbanic; "Finalità e programma di lavoro del Centro di ricerche storiche dell'UIIF con sede a Rovigno" di Giovanni Radossi; "Riflessioni sull'identità etnica nel contesto del gruppo nazionale italiano di Jugoslavia" di Loredana Bogliun Debeljuh; "Le radici degli sradicati. Alcune riflessioni sulla storia, cultura e storiografia del gruppo nazionale italiano in Istria" di Miroslav Bertosa; "Problemi esistenziali del gruppo nazionale italiano" di Romano Ugussi; "Alcune considerazioni sul profilo sociodemografico degli italiani d'Istria" di Furio Radin; "Alcuni aspetti ideali e pratici della condizione esistenziale del gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume" di Antonio Borme.

E, infine, una testimonianza, "M'identifico con la frontiera" di Fulvio Tomizza.

(continua dal numero precedente)

MARIN, Biagio. Rama de rosmarin : poesie 1980-1985 / a cura di Edda Serra. - 2a edizione. - Milano : Libri Scheiwiller ; Trieste : by Edda Serra, 1991 (Azzate-Varese : Consorzio Artigiano "L.V.G."). - 130 pp. ; 17 cm. - (Poesia ; n.41)

MARZARI, Mario. I Camuffo : uomini e barche : cinque secoli di costruzioni navali. - Monfalcone GO : Ediz. della Laguna, 1991 (Mariano del Friuli : Lit. Graphy). - 174 pp. : ill. ; 29 cm.

MILANOVIC, Bozo. Hrvatski narodni preporod u Istri (Il risveglio nazionale croato in Istria). - 2a edizione. - Pazin : IKD "Juraj Dobrila", 1991 (Pazin : Istratisak). - 337 pp. : ill. ; 20 cm. - Knjiga prva : 1797-1882

MONICA, Luciano. La scuola di lingua italiana in Jugoslavia : storia, attualità e prospettive. - Pirano : l'autore, 1990. -445,II pp. ; 30 cm. Dattiloscritto

MONUTTI, Lao. Noi della minoranza italiana nel calderone yugoslavo : intervista al prof. Antonio Borme presidente dell'Unione Italiana. Era possibile organizzarci solo nel sistema : intervento del prof. Giovanni Radossi direttore del Centro di Ricerche Storiche in Rovigno e membro dell'Assemblea dell'Unione Italiana. - Udine : Associazione Culturale MAGMA, 1991 (Udine : Aura Ed.). - 6 pp. : ill. ; 29 cm. -Sta in : Sottotiro : mensile di attualità, cultura, umanità varia ; A.I nro.2 (settembre 1991), pp.19-24

NIEL, Alfred. L'i.r. Riviera : da Abbazia a Grado / traduzione di Lorella Cattaruzza e Gabriella Mack Perazzoni. - Trieste : Lint, 1991 (Pordenone : Savioprint). - 120 pp. : ill. ; 24x23 cm.

OBLATH STUPARICH, Elody. L'ultima amica : lettere a Carmen Bernt (1965-1970) / a cura di Gabriella Ziani ; presentazione di Mario Isnenghi. - Padova : Il Poligrafo, 1991 (padova : Arti Graf. Padovane). - 218 pp. : ill. ; 24 cm. - (Mnemosine ; 3)

PARENTIN, Luigi. Incontri con l'Istria : la sua storia e la sua gente (vol.2). - Trieste : Centro Culturale Gian Rinaldo Carli, 1991 (Trieste : Tipo-Lito Astra). - 249 pp. : ill. ; 30 cm.

PEDERIN, Ivan. Mletacka uprava, privreda i politika u Dalmaciji (1409-1797) (L'amministrazione, l'economia e la politica veneziana in Dalmazia 1409-1797). - Dubrovnik : casopis "Dubrovnik", 1990 (Zadar : Zadarska tiskara). - 243 pp. : ill. ; 24 cm. - (Biblioteka "D"-Znanost ; knj.17)

PETACCO, Arrigo. 1940 : giorno per giorno attraverso i bollettini del Comando supremo. - Milano : Leonardo Ed., 1990. - 239 pp. : cart. ; 23 cm. - (L'Italia in guerra)

PETACCO, Arrigo. 1941 : giorno per giorno attraverso i bollettini del Comando supremo. - Milano : Leonardo Ed., 1990. - 389 pp. : cart. ; 23 cm. - (L'Italia in guerra)

PO' di pietra (Un) / gruppo etnografico della Comunità degli italiani di Dignano. - Dignano : Comunità degli italiani, 1990. -58 pp. : ill. ; 30 cm.

PREISTORIA e protostoria dell'Alto Adriatico : atti della XXI settimana di studi aquileiesi / Aquileia, 21-26 aprile 1990. -Udine : Arti Graf. Friulane, 1991. - 319 pp. : ill. ; 25 cm. -(Antichità Altoadriatiche / Centro di Antichità Altoadriatiche ; XXXVII)

PUTINJA, Fedor. I dalje teku Mirna i Dragonja (Scorrono per sempre il Quieto e la Dragogna). - Pazin : Istarsko knjizevno drustvo "Juraj Dobrila" ; Pula : Drustvo hrvatskih knjizevnika-istarski ogranak ; Buje : Fond drustvenih djelatnosti S. Opcine, 1991 (Pazin : IKD "Juraj Dobrila"). - 149 pp. : ill. ; 20 cm.

RADUNI primaverili (I) : 1959-1990 / "Famiglia Pisinota". - Trento : Manfrini Ed., 1991 (Calliano : Manfrini R. Arti Graf. Vallagarina). - 247 pp. : ill. ; 26 cm.

RAMET, Pedro. Nationalism and Federalism in Yugoslavia, 1963-1983. - Ristampa dell'edizione originale del 1984. - Ann Arbor-Michigan : UMI Out-of-Print Books on Demand, 1991. - XVIII,300 pp. ; 23 cm.

ROCCHI, Luciano. Latinismi e romanismi antichi nelle lingue slave meridionali. - Udine : Campanotto, 1990 (Pasian di Prato : Graf. Piratello). - 411 pp. ; 24 cm. - (Saggi. Zeta Università ; 14)

ROGNONI, Andrea - ARCIONI, Marco F. Altre Italie : tradizioni e costumi delle minoranze etniche italiane / redazione a cura di Alda Gallerano. - Milano : Xenia Ediz., 1991 (Milano : AGEL). -201 pp. : ill. ; 21 cm.

ROSSI, Mario. Le due pese pubbliche a Rovigno. I trasporti pubblici a Rovigno. - Trieste : l'autore, 1991. - 5,6 pp. ; 31 cm. - Dattiloscritto

ROSSI, Mario. Note su tre importanti fari del tratto di mare Trieste-Pola : faro di Salvore, faro Scoglio di Porer, faro di San Giovanni in Pelago. - Trieste : l'autore, 1991. - 7 pp. ; 30 cm. - Manoscritto

SALOTTI, Guglielmo. La minoranza italiana in Istria : un recupero di identità. - S.n.t. - 9 pp. ; 23 cm. Estr. da : Tempo presente : rivista mensile di cultura ; nro.125-126 (maggio-giugno 1991), pp.10-18

SALUTI dall'Istria e da Fiume : 300 cartoline dalla fine '800 al primo '900 / a cura di Piero Delbello. - Trieste : Ediz. "Italo Svevo", 1991. - 10 raccoglitori : ill. ; 21 cm. - (Cartoline d'epoca ; 1-10)

SANCIN, Pier Paolo. Trieste in scarsela : canzoniere triestino. - Udine : Pizzicato Ediz. Musicali, 1991 (Udine : Lit. Designgraf). - 2 vol. (110,111 pp.) ; 17 cm.

SCIENZE mediche nel Veneto dell'Ottocento (Le) : atti del primo Seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto / Venezia, 2 dicembre 1989. - Venezia : Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1990 (Padova : Tip. "La Garangola"). -241 pp. : ill. ; 24 cm.

SEMI, Francesco. Glossario del latino medioevale istriano / memoria presentata [nell'adunanza ordinaria del 29 aprile 1989] dal s.e. Giovanni Battista Pellegrini. - Venezia : Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1990 (Venezia : Stamperia di Venezia). - 448 pp. ; 24 cm. - (Memorie : classe di scienze morali, lettere ed arti ; vol.XLIV)

SGORLON, Carlo. Il patriarcato della luna : romanzo. - Milano : Mondadori Ed., 1991 (Cles-Trento : Stab. N.S.M.). - 370 pp. ; 22 cm. - (Scrittori italiani)

SOCIETA' veneta (La) : riferimenti bibliografici (1955-1990) / a cura di Ulderico Bernardi. - Venezia : Regione del Veneto-Giunta Regionale ; Padova : "Il Poligrafo" casa ed., 1991 (Padova : Arti Graf. Padovane). - 253 pp. ; 24 cm. - (Varianti ; 5)

STRANJ, Pavel. Povojni razvoj manjsinskega in vecinskega solstva na obeh straneh italijansko-jugoslovanske meje (Lo sviluppo della scuola minoritaria e maggioritaria al di qua e al di là del confine italo-jugoslavo ne! dopoguerra: materiali per l'insegnamento) : gradivo za predavanje / Koper, 31. maj 1991. - Koper : Geografsko drustvo Primorje, 1991. - 19 pp. ; 21 cm. - (Koprsko Primorje : gradiva / Geografsko drustvo Primorje in Zgodovinsko drustvo za juzno Primorsko)

SVEVO, Italo. Vino generoso : e altri racconti / note di Luisa Ferrari Trecate ; consulenza linguistica Franco Fava. - Vimercate : La Spiga, Meravigli Editrice, 1991 (Milano : Techno Media Reference). - 80 pp. ; 19 cm. - (Migliora il tuo italiano)

TOMIZZA, Fulvio. Dove tornare : romanzo. - Milano : Mondadori, 1974 (Vicenza : Arti Graf. delle Venezie). - 193 pp. ; 21 cm. -(Scrittori italiani e stranieri)

TRIESTE vecia e nova : raccolta di 50 canzoni popolari triestine / a cura di Claudio Noliani. - 3a edizione. - Trieste : Casa Musicale Giuliana, 1961 (Trieste : Tip. Triestina). - 80 pp. ; 12 cm. -

TUMPIC, Dusan. Istarska emigracija : svjedocanstva (L'emigrazione istriana : testimonianze). - Zagreb : NIP "Alinea", 1991 (Varazdin : DP "Varteks"). - 312 pp. : ill. ; 25 cm. -

VIA per via : guida stradale per la città e provincia di Trieste 1991. - 2a edizione. - Trieste : Ediz. Sare, 1991 (Trieste : Tip. Tergeste). - XXXII,144 pp. ; 30 cm. + piante topograf. in 9 tav.

VISKOVIC, Manuela. Vita ed opere di Romano Conversano : relazione tecnica del lavoro di idoneità / C.S.I.I.-OBLA con lingua d'insegnamento italiana. - Rovigno : l'autore, a.s. 1990-91. - 35,XVIII pp. : ill. ; 31 cm.

Collana degli Atti

n.1 (1977) : "Storia documentata di Rovigno" di Bernardo Benussi; n.2 (1978) : "Vocabolario dignanese-italiano" di Giovanni Andrea Dalla Zonca; n.3 (1978) : "Storia di Fiume"(3 voll.) di Giovanni Kobler; n.4 (1980) : "Catastico generale dei boschi della Provincia dell'Istria" di Vincenzo Morosini IV; n.5 (1981) : "Descriptio Histriae : la penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII" di Luciano Lago e Claudio Rossit; n.6 (1983) : "Histrica et Adriatica : raccolta di saggi storico-giuridici e storici" di Lujo Margetic; n.7 (1986) > "Pietro Coppo-Le Tabvlae (1524-1526) : una preziosa raccolta cartografica custodita a Pirano (2 voll.)" di Luciano Lago e Claudio Rossit; n.8 (1986) > "Dizionario del dialetto di Valle d'Istria" di Domenico Cernecca; n.9 (1990) > "Il teatro musicale di Antonio Smareglia" di Edoardo Perpich.

Cataloghi di fonti per la storia dell'Istria e di Fiume

vol.I (1983) : "Catalogo analitico della stampa periodica istriana (1807-1870)" di Elio Apih; vol.III (1986) : "Catalogo analitico della stampa periodica istriana (1871-1879)" di Carla Colli.

Acta Historica Nova

vol.I (1981) : "Il Partito Comunista di Fiume (1921-1924)" di Mihael Sobolevski e Luciano Giuricin; vol.II (1982) : "Il Partito Comunista di Fiume (1921-1924) : documenti" di Luciano Giuricin e Mihael Sobolevski; vol.III (1988) : "I nostri volontari di Spagna".

Etnia

vol.I (1990) : "La comunità italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo" di Nelida Milani-Kruljac; vol.II (1991) : "La scuola di lingua italiana in Jugoslavia : storia, attualità e prospettive" di Luciano Monica.

Ricerche sociali

n.1 (1989) ; n.2 (1990-91).

La ricerca : bollettino

n.1 (1991); n.2 (1991).

Extra serie

(1974) : "Biografia degli uomini distinti dell'Istria" di Pietro Stancovich (3 voll.); (1976) : "Prim. dott. Martin Horvat (1910-1972)"; (1978) : "Lettere ducali a Pirano (in italiano e sloveno)"; (1979) : "Cesco Dessanti. Disegni partigiani 1944-1945"; (1982) : "Dizionario dei termini giuridici e amministrativi delle lingue croata o serba e italiana" di Dinko Mazzi; (1984) : "Hrvoji-Kucibreg:un itinerario per i monumenti e lapidi della lotta di liberazione" di Mario Abram; (1984) : "Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume 1944-1984:nella ricorrenza del quarantesimo della fondazione"; (1988) : "Par tere e vedurni:saggio di terminologia botanica dignanese" di Flavio Forlani; (1989) : "Itinerari istriani: sensazioni ed immagini" di Romano Farina; (1989) : "Osposobljavanje ucenika za permanentno obrazovanje=L'abilitazione degli alunni all'istruzione permanente" di Marko Stevanovic.